Un mondo che fluttua ai margini di cinema e TV

Un giorno da comparse

Divertimento, curiosità, problemi di «arrotondamento» Un pasto di plastica e molte ore di prove La questione della professionalità Due casi milanesi

Qui accanto: comparse al lavoro nella Milano ricostruita per il «Verdi» di Castellani

MILANO — Non è una professione (e come potrebbe esserlo un lavoro che capita magari una volta all'anno o, peggio, una due volte nella vita?) e non è neppure, stando così le cose, un'espressione dell'arte vera e propria. E' un gioco, un divertimento, un riempitivo, un'«occasione di arrotondamento» oppure, meno frequentemente che negli altri casi, una vera e propria occasione di lavoro per una categoria (quella degli attori, soprattutto di quella miriade di attori che non vedrà mai il suo nome a caratteri cubitali sui cartelloni pubblicitari) che si arrabatta per mantenere una attività semi-inventata.

Stiamo parlando proprio di loro, di quel gran «mucchio selvaggio» che fa da contorno e riempitivo per poche lire al giorno, al grande capolavoro come alla «bolata» per il terzo-quinto circuito, all'«erotic sexy moovie»: le comparse. Ci sono sempre, ovunque. Al cinema come in televisione, in teatro come all'opera. Sono il prezzemolo indispensabile per la minestra di qualsiasi regista.

Ma chi sono, cosa pensano, cosa desiderano in pochi se lo sono chiesto. Massa informe che naviga silenziosa ai margini della produzione, occupano soltanto per qualche istante la mente del regista. «Ma chi sono quelli lì? Sono dei carabinieri veri?» — La domanda è di Francesco Rosi durante le riprese del *Caso Mattei*. L'aiuto lo rassicura: «No, sono solo comparse!» — «Allora! Muovetevi!». L'aiuto-regista, il capogruppo e qualcun altro della regia ne seguono, per forza di cose, le mosse, le posizioni. Ma sempre in modo molto distaccato, professionale.

Solo raramente le comparse diventano protagoniste (e sempre, comunque, al di fuori della macchina da presa). Sono rari momenti in cui la «massa informe» si trasforma in uomini, donne, anziani, problemi di pensione o di bilancio familiare. Accade quando — caso molto poco frequente — si decide di contestare la paga troppo esigua, oppure quando la produzione, dovendo contare su un gran numero di comparse, invece di affidarsi a tecnici specializzati del settore fa appello al «volontariato».

Ebbene, nel giro di tre giorni, proprio a Milano — città solo marginalmente e sporadicamente interessata da cinema e TV — i due casi si sono verificati entrambi. L'abbiamo visto sabato pomeriggio quando, per ore, piazza della Scala è stata al centro di una *kermesse* inconsueta e quando, lunedì notte, dopo ore di su e giù, prove e riprove, un gruppetto di «scatenati» contestatori è riuscito a strappare alla produzione del kolossal televisivo sulla vita di Giuseppe Verdi un aumento di paga da 15 a 30 mila lire. Risultato dell'operazione «rivendicazionista»: la riduzione del numero delle comparse di un centinaio di unità «per restare dentro ai costi previsti».

In piazza della Scala c'erano tutti. Tutti quelli che, in una città svuotata dall'esodo estivo, non hanno nulla da fare, o devono preparare esami o a cui la pensione non permette follie, come le ferie al mare.

«E' la prima volta che penso di presentarmi. Sono in pensione da un paio di anni. Ho sempre lavorato e fare la casalinga non mi riempie la giornata. Eppoi, mi sono detta, quindicimila al giorno in più mi farebbero proprio comodo». In mezzo alla folla che si stringe sempre di più intorno al tavolino sul quale stanno in piedi i responsabili del *Verdi*, tanti volti divertiti, ansiosi. Qualcuno si vergogna un po' e cerca di schermirsi: «Lavoro alle Poste, io. Non è che voglio fare l'attore. Figuriamoci, proprio io con la mia faccia... E' la curiosità. Chissà come si lavora nel cinema, certo non come alle Poste. E se mi prendono, sa che 'mafia', quante cose da raccontare in ufficio».

Eh sì, quante cose da raccontare; amici, parenti, colleghi che ti vedono al cinema. In fondo, anche un bel ricordo di te quando avevi...

«Mio cugino è maestro di violino alla Scala, ora è a Verona, all'Arena. Anch'io suonavo da giovane e Verdi mi è sempre piaciuto. Se mi prendono, io e mio cugino e i miei nipotini staremo davanti alla televisione (*otto puntate, per un'ora e un quarto di trasmissione*, n.d.r.). Sa, io ho già fatto la comparsa nel '19 per un film di guerra che si girava al Castello. Mi ricordo che mi diedero 8 lire al giorno. Non è uno scherzo; pensi che era pressapoco la quindicina di un operaio. Solo che se oggi volessi andare a rivedermi, come farei? Era un film muto. E chi li trova più in circolazione?».

Otto lire, la quindicina di un operaio. Nel '72 per *Il caso Mattei*, cinquantatrè anni dopo, le comparse percepivano una paga giornaliera di dodicimila lire, ventimila per chi doveva dire, magari, «buon giorno». Sono passati altri sette anni e la Rai offre oggi 15 mila lire. Mezza giornata travestiti da uomini e donne dell'Ottocento, tutta una notte alzati per un soffio di pellicola; un orrendo pasto in cestino di plastica con pollo liofilizzato in confezione spray. E i piedi, poi...

Ecco allora che ti salta fuori il «professionista». «E no! Io non posso fare la fila con i volontari. Sono un professionista, io. E anche mia moglie. Abbiamo già fatto tante volte la comparsa!». Questo significa cinque-diecimila lire in più al giorno.

«Ma che professionista!». A metterci in guardia è il capogruppo dell'altro film che si girava in questi giorni a Milano: *Ombre*. Mimmo, che da anni si occupa di questo mondo informe, fluttuante delle comparse, ci tiene a puntualizzare. «Figurati, oggi basta andare all'ufficio di collocamento e iscriversi. Ti basta citare un paio di titoli di film nei quali hai lavorato ed eccoti targato, catalogato come professionista. Sai quanta gente si è riversata al collocamento in questi giorni! E invece i professionisti veri sono proprio quelli che non si presentano. Sono gli attori "minori". Quelli che lavorano poche giornate all'anno ma per non squalificarsi; per poter sempre rivendicare una certa tariffa sono disposti a fare la fame quasi tutto l'anno. Ti dicono: "Se io accetto ventimila lire per fare il generico nel tuo film, domani mi ridono in faccia se ne chiedo cento come al solito". E' questo tipo di rapporto, di distorsione che bisogna rivedere. Altro che fare appelli alla popolazione. Per poi, magari, veder sparire qualche costume di scena perchè a rivenderli ci si guadagna di più che farsi venire i piedi grossi sotto il sole».

Rossella Dallò

emigrazione

Il grave episodio denunciato dai comunisti al Senato

Il governo vuol tagliare di 3 miliardi e mezzo i fondi per l'emigrazione

Gran parte erano destinati agli italiani costretti forzatamente al rientro - Emendamento presentato dai nostri compagni - Perché non ridurre le spese per gli armamenti?

Non ha cominciato bene il nuovo governo nel campo della politica dell'emigrazione, dimostrando di restare attaccato alla logica, per anni cara ai governi dc, che sui lavoratori emigrati all'estero si può scaricare ogni peso, o che di loro ci si può disinteressare.

L'episodio, denunciato dai senatori comunisti, riguarda le variazioni al bilancio dello Stato presentate dallo stesso governo: nella voce riguardante il ministero degli Affari esteri il governo ha proposto dei tagli per tre miliardi e 991 milioni, dei quali una parte grossissima (tre miliardi e mezzo) da togliere ai già modesti fondi che riguardano l'emigrazione. Più precisamente le voci colpite sono il capitolo 3532 del bilancio di previsione che destinava sei miliardi per sussidi a nostri emigrati all'estero, di passaggio in Italia o come sostegno ai rientri (da qui vengono tagliati un miliardo e 260 milioni), e il capitolo 3577 che prevedeva 11 miliardi in contributi ad associazioni ed enti per iniziative culturali e ricreative, l'acquisto di libri e pubblicazioni, l'istituzione di corsi professionali ecc.: in questa voce il taglio è stato di due miliardi e 240 milioni. In totale quindi sono tre miliardi e mezzo in due capitoli che ne hanno a disposizione in tutto 17: una decurtazione di oltre il 20 per cento!

Al Senato il gruppo comunista ha duramente attaccato questi propositi del governo, sollevando prima la questione nelle commissioni Esteri, Bilancio e Difesa, e presentando poi in aula un emendamento firmato dai compagni Milani, Procacci e Bacicchi che proponeva di mantenere le spese previste a favore dei nostri emigrati, tagliando invece (la proposta veniva fatta in accordo con i compagni della commissione Difesa) nelle spese per gli armamenti, e più precisamente nelle voci riguardanti l'aeronautica e l'esercito.

Significativo è stato il fatto che, in sede di commissione Esteri, i democristiani hanno riconosciuto come fondate le obiezioni sollevate dai nostri compagni, tanto che vi si dichiaravano d'accordo il presidente della commissione Taviani e il senatore Granelli, ma la decisione veniva poi rimandata all'aula.

Qui ha illustrato l'emendamento il compagno Milani, dicendo che è scandaloso che in un momento di grave crisi economica e occupazionale come quello che stiamo attraversando, con il rientro forzato per migliaia di emigrati che hanno perso il posto di lavoro, si pensi ad incidere proprio su una voce che dovrebbe contribuire a difendere strati della nostra popolazione particolarmente disagiati ed esposti, e che questo era già un primo banco di prova per verificare effettivamente se non fossero solamente «aria» le dichiarazioni programmatiche di Cossiga con cui il nuovo governo si impegna ad intervenire a favore dei lavoratori emigrati all'estero. Anche in aula il relatore democristiano non ha osato parlare contro l'emendamento proposto dai comunisti, rimettendosi invece al governo.

A nome di questo ha preso la parola il ministro del Tesoro Pandolfi, che ha giustificato i tagli in bilancio sostenendo che per l'istruzione professionale è stata fatta una legge ad hoc (sì, ma con finanziamenti alquanto stranil) e che evidentemente il ministero degli Affari esteri aveva fatto i conti e si era accorto di essere in grado di risparmiare su queste voci una parte consistente dei sei miliardi.

Una risposta — come si vede — totalmente insufficiente e pretestuosa, che i nostri compagni — nella dichiarazione di voto del compagno Bacicchi — hanno denunciato essere l'espressione di un atteggiamento di disinteresse nei confronti dei problemi degli emigrati, ma che è stata ritenuta valida al momento del voto da DC, PSDI, PRI, PLI e MSI; a favore del nostro emendamento hanno votato comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra e radicali.

Nella Germania federale

Incontro con i dirigenti del Comune di Leverkusen

Una delegazione dei circoli *Rinascita* di Leverkusen e Colonia, composta dai compagni Di Sabatino, Piemontese e Sabella, è stata ricevuta nei giorni scorsi presso il municipio di Leverkusen da un consigliere del sindaco socialdemocratico della città, il dott. Morath. Durante l'incontro, svoltosi in un clima cordiale e di collaborazione, sono stati fatti presenti al dott. Morath i problemi dei lavoratori italiani e degli immigrati di altre nazionalità nella zona di Leverkusen (sede del colosso chimico Bayer), con particolare riferimento ai problemi concernenti la scuola dei figli degli immigrati, la formazione professionale e l'esigenza dei lavoratori stranieri di essere ammessi, per quanto riguarda le elezioni amministrative, nel corpo elettorale.

L'incaricato del sindaco ha promesso attenzione per i problemi sollevati, impegnando inoltre il Comune a fornire alle associazioni democratiche degli immigrati una sede.

Deciso nell'ultima riunione della presidenza FILEF

A Colonia in novembre la quarta assemblea degli emigrati in Europa

Indicate a grandi linee le principali rivendicazioni

La quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa si svolgerà a Colonia, nella RFT, il prossimo 11 novembre: questa decisione è scaturita dall'ultima riunione della presidenza della FILEF nel corso della quale sono anche stati esaminati gli sviluppi della situazione politica dopo le elezione italiane ed europee e i riflessi sulla condizione dei lavoratori emigrati.

I temi dell'assemblea sono già stati discussi in una serie di iniziative promosse in tutta Europa dalla FILEF e costituiscono la base di una «vertenza emigrazione» su cui si vogliono impegnare le forze politiche, sindacali e sociali dei vari Paesi, nonché i neo-eletti organismi comunitari.

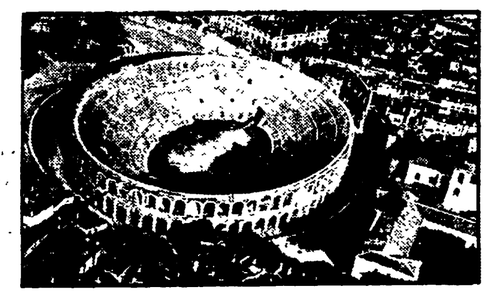
Le rivendicazioni fondamentali dei lavoratori emigrati di tutte le nazionalità si possono raggruppare, a grandi linee, in: a) una politica del lavoro e dell'emigrazione che corrisponda ai principi proposti con lo Statuto dei diritti, presentato alla Comunità e agli Stati, per garantire la parità, la libertà, il rispetto della dignità umana; b) una nuova politica dello sviluppo che sia diretta dai Parlamenti e dai pubblici poteri e sia sottratta alle regole del profitto dei gruppi monopolistici; c) la modifica e il miglioramento dei «regolamenti» di libera circolazione e di sicurezza sociale; d) una riforma scolastica che affermi il diritto dei figli degli emigrati, compresi quelli non comunitari, a ricevere l'insegnamento della propria lingua e cultura nelle scuole pubbliche locali; e) l'eleggibilità degli emigrati nei Comuni; f) l'abrogazione delle norme e delle leggi discriminatorie ai danni degli emigrati.

Un ruolo decisivo in questa battaglia può giocarlo il neo-eletto Parlamento europeo, da cui si attende che realizzi una politica che guardi di più al mondo del lavoro che a quello delle multinazionali, che sia sensibile all'esigenza di libertà e di giustizia sociale, che emani provvedimenti atti ad accorciare le distanze nella situazione economica dei vari Paesi membri, ad aumentare i posti di lavoro soprattutto nelle regioni meridionali, a realizzare una effettiva parità fra i cittadini.

Un passo positivo la presidenza della FILEF lo ha individuato nel recente congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES), nelle cui conclusioni programmatiche hanno trovato posto le richieste dei lavoratori emigrati presenti nei vari Paesi d'Europa. Le risoluzioni del 3° congresso della CES danno quindi maggiore forza alla lotta degli emigrati per l'aumento dei livelli occupazionali, per il diritto alla parità di trattamento con i lavoratori locali per tutti gli aspetti della sicurezza sociale, per la istruzione, per la casa e soprattutto, come precisa il punto 9 della risoluzione generale, per la fine di tutte le discriminazioni e per il riconoscimento del diritto per gli immigrati a votare nelle elezioni locali dopo cinque anni di residenza.

Ma tra gli obiettivi della quarta assemblea vi sono rivendicazioni precise anche e soprattutto nei confronti del governo italiano dal quale gli emigrati attendono che vengano rimossi tutti gli ostacoli, frapposti fino ad oggi dalla DC, alla soluzione di problemi, anche elementari e di nessun costo come la riforma dei Comitati consolari e la istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, e che sono condivisi dall'opinione pubblica italiana come quelli che investono la scuola e la cultura, la estensione della pensione sociale agli emigrati, la definizione di una struttura legislativa intesa a tutelare ma anche a privilegiare i risparmi degli emigrati e le loro «rimesse» e, fra le altre cose, anche la eliminazione di tutte le distorsioni che l'esercizio del voto europeo il 10 giugno ha rivelato nella legislazione sui diritti elettorali così come l'abrogazione del Testo unico sul soggiorno e il lavoro di stranieri in Italia, che è ancora quello del 1926, cioè del periodo fascista.

Venti secoli di storia del famoso anfiteatro veronese



Quando l'Arena era abitata da osti e meretrici

Dal grande rogo per 166 eretici fino all'«Aida» dell'inizio del XX secolo Sangue blu persino nell'orchestra

Dal nostro inviato

VERONA — E' credenza popolare che anche nell'anfiteatro veronese siano avvenuti i supplizi dei cristiani durante le persecuzioni, ma l'unico fondato episodio è quello riguardante la prima parte del martirio dei Santi Fermo e Rustico avvenuto nell'anno 304 d.C. Anche il vescovo Procolo in questa occasione voleva affrontare il martirio, ma per la sua avanzata età fu semplicemente deriso dalla folla e fatto allontanare.

Con l'affermazione del cristianesimo tuttavia l'Arena fu coinvolta nell'abbandono degli spettacoli per cui era nata: i giochi gladiatorli e le cacce. Nel 405 l'imperatore Onorio li proibì definitivamente, forse in seguito a quanto era successo nel Colosseo, dove il monaco Telemaco, lanciatosi nell'arena per impedire il combattimento, fu ucciso dagli spettatori. A ciò si aggiunga che l'inefficienza degli organismi pubblici non potendo assicurare la conservazione dei monumenti costituiva una ulteriore spinta verso l'abbandono di questi costosi luoghi di spettacolo.

L'Arena subì nei corso di quei secoli, a causa di terremoti, alluvioni, invasioni, incendi, spoliazioni varie per la costruzione di altri edifici o di fortificazioni, una storia abbastanza analoga agli altri monumenti dell'epoca. La giustizia medioevale tornò ad offrire varie occasioni di spettacolo sia coi *duelli giudiziali* che coi *giudizi di Dio*, sia con la pubblica esecuzione delle condanne capitali. Le controversie risolte con le armi, gli accusati che, per dimostrare la loro innocenza, dovevano estrarre un oggetto da una caldaia d'acqua bollente o portare per un certo tratto a mani nude un ferro incandescente, destavano nel popolo un ansioso interesse. Il massimo di questo genere di «spettacoli» si ebbe il 13 febbraio 1278 quando, col formarsi della signoria degli Scaligeri, centosessantasei eretici patarini, catturati a Sirmione da Alberto della Scala, furono arsi sul rogo in esecuzione della spietata sentenza pronunciata da fra' Filippo Bonaccolsi dell'Ordine dei Minori, inquisitore della Marca Trivigiana.

Questo fu l'ultimo fatto cruento svoltosi sul «palcoscenico» dell'anfiteatro veronese: da qui in poi l'Arena diventerà prima «abitazione» e, dopo, sede di «negozi». In un capitolo degli Statuti Veronesi del 1276 si stabiliva che le meretrici e le ruffiane non potevano abitare in alcun altro posto della città eccetto l'Arena; e si ordinava alle stesse di portare in testa un cappuccio con sonaglio; venivano anche prescritte vesti di un solo colore, proibendo che fossero oriate con perle, oro o argento: un *custode* era incaricato di fare osservare le norme sull'abbigliamento delle meretrici. Inoltre una multa di cinque soldi veniva comminata a chiunque, nell'Arena, compisse qualche turpitudine ovvero soddisfacesse i propri bisogni corporali. La locazione forzosa imposta alle meretrici dava al Comune ed agli Scaligeri una rendita permanente e sicura.

Dopo quasi duecentocinquanta anni il Consiglio della città riuscì a sfrattare tutte le *spurcis puellas*, che avevano eletto a galante dimora i vari arcovoli che non cessarono di essere abitati ma passarono a piccoli artigiani e commercianti, per lo più fabbri, falegnami, maniscalchi, rivenditori di legna ed osti. Nel 1541 venne pubblicato un proclama che ordinava alle meretrici di lasciare la città oppure di ridursi ad abitare in certe case dei Prandini dietro l'Arena, dette la Mezzacavalla.

Particolari cure vennero da allora prestate dai «Conservatores Arenae», opportunamente nominati dalla Repubblica veneta, che provvidero al restauro del monumento svuotando la cavea di tutti i detriti, le immondizie e i materiali di scarto che vi erano stati ammucchiati attraverso i tempi.

Giostra con cavaliere svedese

L'anfiteatro, sia prima, sia dopo i radicali restauri cui venne sottoposto, accolse più volte giostre e tornei, alcuni particolarmente fastosi. Una «quintana» del 1622 è documentata dalla partecipazione alla giostra di cavalieri non veronesi, specialmente vicentini e, addirittura, di uno svedese. La coreografia era fedelmente desunta dalla letteratura cavalleresca. Assieme a figure mitiche del mondo classico, quali la dea Flora, impersonata da una donna, ed un Ercole scolpito, fece la sua comparsa anche la maga Urganda, seduta sopra un enorme drago. Tanto apparato venne però turbato da un rabbioso acquazzone, che volse in farsa lo spettacolo.

Il popolo si riparò nell'interno dell'Arena, ma non così fecero i nobili cavalieri che cedettero alle dame i loro mantelli e poi ebbero materia di sollazzo quando altre dame, rimaste senza soccorso, «con ingegnosa e risoluta maniera, si fecero capanna delle loro sottane».

Il 1700 è caratterizzato dalle rappresentazioni di prosa nel teatrino ligneo costruito all'interno dell'Arena: una baracca abbattuta definitivamente molto più tardi in seguito ad una massiccia campagna di proteste dei cittadini e sulla cui ribalta la adolescente Eleonora Duse avrebbe incarnato la figura di Giulietta. Sempre nel '700 fra gli spettacoli occasionali meritano menzione la comparsa in Arena di un rinoceronte: la visione diretta dell'animale fece tacere gli increduli che avevano sempre dubitato della sua esistenza e deriso chi la pensava diversamente. Una corrida inconsueta tra tori e mastini si tenne invece nel 1805, alla presenza di Napoleone I.

Nasceva allora il costume delle manifestazioni ippiche che ebbero il loro culmine, nel 1892, in un fastosissimo torneo storico per celebrare il secondo centenario di fondazione del reggimento Savoia. L'Arena era considerato l'ambiente più adatto per accogliere gli spettacoli di circo equestre; e anche il colonnello Cody, alias Buffalo Bill, vi comparve con i suoi pellirossa e i suoi cow boys senza però ottenere quel grande successo che si sarebbe invece guadagnato pochi anni dopo in piazza d'Armi, dove con 800 uomini e 500 cavalli aveva riprodotto con grande realismo la battaglia di «Little Big Horne».

Grande effetto sul pubblico che gremiva le gradinate fece anche un quartetto di belle figliuole (Armanda, Sultana, Rosmilda ed Arsilia) che, nel 1890, si erano esibite in vistosi costumi da bagno a strisce colorate in una serie di spericolate gare ciclistiche.

A pericoli ricorrenti la folla accorreva per assistere ai lanci delle mongolfiere e dei palloni aerostatici, alle fiere e ai mercati degli animali.

Si giunge così al 1900, quando il ballo *Pietro Micca* del compositore Romualdo Marenco venne rappresentato per venti sere consecutive su un palcoscenico appositamente costruito, largo trentadue metri e illuminato con lampade ad arco. Nasceva da lì l'idea per gli spettacoli notturni che con la celebre *Aida* del 1913 daranno il via alle stagioni estive. Per l'opera verdiana giunse gente da tutto il mondo (iniziava lo «spodestamento» dei veronesi): statunitensi, argentini, austriaci, belgi, francesi, inglesi, olandesi, polacchi, spagnoli, russi, tedeschi. Nobiltà da tutta Europa e sangue blu persino in orchestra: la contessina Elena Rizzoni suonava l'arpa. Il mondo del melodramma era rappresentato da Boito, Puccini, Mascagni, Illica, Pizzetti, Zandonai, Montemezzi, Ricordi e Sonzogno. Massimo Gorki, festeggiato da un gran numero di giornalisti, presenziò alla prima; tra gli inviati della stampa europea, un giovane sconosciuto: Frank Kafka. I bagarini fecero affari d'oro ma qualcuno finì anche in galera. Più fortunati i bottegai: in una sera un salumiere vendette mille fiaschi di vino e 750 chili di prosciutto. Alla maternità due neonati vennero battezzati con i nomi di Radames ed Aida.

Sotto la luce delle fotoelettriche dell'esercito, sulle sedie raccolte nelle chiese cittadine, sulle immense gradinate, il mondo era entrato in Arena per assistere al più famoso «kolossal» del primo Novecento: da quel 10 agosto doveva scaturire una tradizione mai più interrotta.

Renato Garavaglia

CINEMA - Falsa nazionalità, predominio americano, riedizioni

I film travestiti da stranieri

Fra gli aspetti meno indagati del mercato cinematografico, quello del «cambio di nazionalità» in sede distributiva» assume un rilievo notevole.

Il fenomeno è in gran parte noto: riassumiamolo brevemente. Film di una determinata origine vengono noleggiati da società di nazionalità diversa e in questo modo gli incassi di quelle opere, pur continuando a figurare formalmente sotto la bandiera di provenienza, prendono in tutto o in parte la strada d'oltre frontiera.

Nel caso della nostra cinematografia questo spostamento ha assunto tradizionalmente la forma di un massiccio flusso di incassi verso le distributrici americane, un flusso che non trova compenso nei pochi film (e negli scarsi introiti) hollywoodiani che entrano nei bilanci delle aziende italiane. La situazione; poi, si fa particolarmente grave, in quanto nel computo delle risorse che prendono la via dell'espatrio vanno conteggiati anche gli «aiuti» che la finanza pubblica mette a disposizione delle opere nazionali e che, attraverso questa pratica commerciale, subiscono, totalmente o parzialmente, un vero e proprio «dirottamento».

Nell'ultima stagione, invece, la direzione di marcia sopra citata sembra aver subito una vera e propria inversione, con gli incassi dei film americani distribuiti da imprese nazionali che superano abbondantemente quelli delle pellicole italiane entrate nei listini delle aziende USA.

Utilizzando come campo d'analisi i primi cento film nella graduatoria dei maggiori incassi registrati nel primo circuito di sfruttamento si notano 5 miliardi e 300 milioni di proventi «italiani» nei bilanci delle noleggiatrici statunitensi contro quasi 8 miliardi d'introiti «americani» nei rendiconti delle imprese nazionali.

Uno scarto considerevole, che potrebbe far pensare ad un forte rilancio del potere contrattuale della distribuzione italiana, ma che lascia spazio a non pochi dubbi.

Infatti, più della metà del fatturato ottenuto dalle società nazionali poggia sui risultati raggiunti da una sola ditta: la Titanus. Quest'ultima è controllata dal gruppo FIAT attraverso la società «Acqua marcia». Ora, seguendo questo robusto cordone ombelicale, è possibile giungere, fra l'altro, anche alle multinazionali che controllano le maggiori società hollywoodiane.

Per questo non è facile attribuire, interamente e senza dubbi il bilancio della società di Goffredo Lombardo al campo nazionale. Né bisogna dimenticare che questa società ha attraversato negli ultimi tempi notevoli difficoltà, è stata costretta a ristrutturare drasticamente il proprio organigramma, a trasformare in agenzie autonome alcuni uffici «distaccati», a sopprimere l'Ufficio Estero.

Considerando tutto questo e il rinnovato vigore con cui la distribuzione americana opera sul nostro come su altri mercati, appare legittimo sospendere il giudizio sull'«inversione di tendenza» registrata quest'anno e attendere conferma dai risultati della prossima stagione.

Poichè stiamo ragionando di particolari aspetti del commercio cinematografico, ci sia consentito occupare qualche riga per ricordare ancora una volta un caso di malcostume che affligge da tempo il nostro mercato. Ci riferiamo alla riedizione di film vecchi, spesso vecchissimi, che vengono reimmessi nel circuito delle prime visioni a prezzi aggiornati, spesso senza neppure prendersi la briga di ristampare le copie.

Solo pochi anni or sono era un fenomeno quasi esclusivamente estivo, serviva a riempire le programmazioni quando i distributori chiudevano la borsa dei nuovi film in attesa della «buona stagione»; oggi, complice la cronica carenza di opere di un certo interesse commerciale, i tempi di «agibilità» delle riedizioni si sono ampliati sino a comprendere l'intero anno. In questo modo ci si trova davanti ad un fatto di dimensioni sempre più rilevanti; basti pensare che già da due stagioni (1977-78 Via col vento, nono posto nella graduatoria dei maggiori incassi con un miliardo e 424 milioni d'introiti nel solo circuito delle prime visioni; 1978-79 La carica dei 101, nono posto con un miliardo e 298 milioni) alcuni di questi film si sono piazzati al vertice del «box office».

Nel corso della stagione appena conclusa sono state presentate ben cinquantanove «riedizioni» che hanno raccolto, sempre nel solo campo delle prime visioni, quasi sei miliardi d'incassi. Per la maggior parte sono titoli e incassi americani, il che dimostra sia la maggior consistenza commerciale dei prodotti hollywoodiani, sia la maggior robustezza dell'apparato di «sostegno» di cui si avvale l'industria statunitense.

Fra i problemi resi più acuti dall'ingrossarsi del filone delle riedizioni vogliamo ricordarne almeno due: la mancata organicità con cui quest'occasione viene gestita allineando i titoli più diversi al di fuori di qualsiasi ragionevole regola di riesumazione di film in qualche misura significativi, e la vera e propria scorrettezza consumata offrendo al prezzo di un prodotto «nuovo» merce spesso vecchissima.

Su quest'ultimo argomento ci è stato risposto in altre occasioni dagli operatori economici che non si tratta di materiale obsoleto, nella misura in cui esso si rivolge ad una nuova generazione di spettatori per i quali costituisce una vera e propria novità. A parte l'opinabile divisione del pubblico in giovani e vecchi, resta il fatto che la scorrettezza è imputabile non già a chi compra un prodotto che non conosce o che vuole rivedere, ma a chi glielo rende per nuovo quando tale non è

Umberto Rossi

Valida iniziativa nel quartiere popolare di Five Dock

Si insegnerà l'italiano in una scuola di Sydney

La scuola elementare di Five Dock, un quartiere di Sydney abitato prevalentemente da immigrati, la grande maggioranza dei quali italiani, ha introdotto quest'anno l'insegnamento dell'italiano nei normali programmi di insegnamento. E' questo il primo risultato di una lotta che un comitato di genitori sta conducendo da anni e alla quale è riuscito a conquistare via via numerosi insegnanti australiani, il preside della scuola e molte personalità.

L'introduzione dell'italiano nella scuola di Five Dock, che ha il 70 per cento di bambini figli di genitori italiani, costituisce una autentica innovazione, tanto che è stata resa possibile dalla concessione di un finanziamento speciale che va sotto il nome di «innovation grant».

La prima petizione popolare che chiedeva tale provvedimento è stata presentata nel 1976 ed è stata seguita da molte altre iniziative. La lotta dei genitori italiani prosegue, a Sydney e in tutta l'Australia, perchè la realizzazione di Five Dock non resti un fatto isolato e anche perchè, in quella stessa scuola, non si limiti ad una iniziativa valida per questo anno, ma resti invece una realizzazione permanente.

Incontro della FILEF sarda con i parlamentari europei

La presidenza del Comitato regionale sardo della FILEF si è incontrata con i parlamentari europei eletti nella circoscrizione comprendente la Sardegna, onn. Umberto Cardia e Giosuè Ligios. Questo primo colloquio, avvenuto su richiesta della FILEF, prelude ad una serie di iniziative tendenti a permettere ai parlamentari europei di svolgere il loro lavoro mantenendosi a stretto contatto con le numerosissime comunità sarde presenti nei vari Paesi della CEE. Sono stati esaminati i maggiori problemi dei lavoratori emigrati sardi e quelli di carattere più generale come la proposta di statuto internazionale dei lavoratore emigrante, le proposte di legge sui comitati consolari, i diritti civili e la regolamentazione della CEE in materia di emigrazione immigrazione.

La delegazione della FILEF era diretta dall'on. Ulisse Usai, consigliere dell'Assemblea regionale sarda. Altri incontri dei due parlamentari europei sono previsti a breve scadenza a Strasburgo con rappresentanze delle Leghe sarde in Europa e delle quattro associazioni di emigrati sardi presenti a Strasburgo.